

PADIGLIONE DANESE.

Il padiglione danese nasce nel 1932 per opera dell'architetto Carl Brummer. Nel 1958 viene ampliato da Peter Koch.

Carl Brummer realizzò la galleria neoclassica mentre Peter Koch fu autore del corpo di raccordo tra le due pareti e un lungo corridoio che si allarga in due nicchie e comprende nella parte esterna alcuni alberi del giardino. La facciata dell'edificio presenta un muro completamente liscio e un porticato ad otto colonne con in alto un architrave senza elementi decorativi. Nel 1959 Koch ne rovescia l'orientamento posizionando l'ingresso principale sul lato opposto.



Foto: Giorgio Zucchiati.

Nel 2009, alla Biennale Arte, vince una delle quattro **Menzioni speciali**.

Il **Curare Mondi**: una menzione speciale al duo **Michael Elmgreen & Ingar Dragset**.

Nel 2006, alla Biennale di Architettura, vince il **Leone d'Oro per la migliore partecipazione nazionale**.
(collaborazione con la Cina sullo sviluppo urbano sostenibile in Cina).

SPEECH MATTERS

In occasione della 54. Biennale di Venezia, il Padiglione Danese ospita una mostra collettiva di artisti internazionali, curata da Katerina Gregos, che esplora il tema estremamente attuale e complesso della libertà di parola. La questione della libertà di parola viene sempre più messa in discussione alla luce delle trasformazioni che stanno avendo luogo in tutto il mondo, sia nei regimi autoritari che nelle democrazie liberali, in cui le libertà civili sembrano essere oggetto di crescenti minacce. Oltre a riferirsi in modo specifico alla Danimarca, il tema scelto è di particolare rilevanza se si considera quanto sta accadendo attualmente nel mondo .

I concetti di libertà di parola e libertà di espressione sono, forse, così globali perché gli argomenti che essi coprono sono molto vasti. Sono fondamentalmente destinati ad ampliare tanto questioni politiche e culturali, quanto tematiche sociali e personali. E hanno anche un impatto su altre aree con le quali sono correlati, come la libertà di stampa, la censura e l'autocensura, Internet, il copyright, la proprietà intellettuale, la privatizzazione della conoscenza, la protesta e l'ordine pubblico, lo spazio pubblico, aspetti giudiziari e legali, la pornografia, l'orientamento sessuale, le preferenze di stile di vita e i diritti umani in generale.

La Danimarca gode di una consolidata reputazione di libertà di parola e libertà di stampa. Più volte è stata inserita fra i primi dieci paesi nella classifica del Worldwide Press Freedom Index ed è sempre stata uno dei protagonisti del dibattito pubblico su una serie di tematiche progressiste che riguardano la libertà di parola; ma ha anche subito il cosiddetto 'trauma della libertà di parola', e proprio per questa ragione il Padiglione Danese sembra essere la sede più adatta per promuovere una discussione su questi temi.

L'obiettivo è quello di provocare un dibattito ponderato e far emergere la complessità del tema della libertà di parola, che sembra essere utilizzato sempre maggiormente come vuoto slogan politico oggetto di un dibattito molto semplificato, parziale e populista.

La mostra si propone di mettere in evidenza alcune delle caratteristiche intrinseche, ambiguità e zone d'ombra relative al tema, sottolineando il fatto che la libertà di parola non può essere esercitata o applicata in forma programmatica o rigidamente prestabilita, e che i suoi confini non possono essere facilmente delimitati.

Anche la questione della libertà di espressione in generale è importante, dal momento che si ricollega non solo all'espressione artistica e letteraria, alla libertà dei media e di Internet, ma anche al modo in cui abitiamo e occupiamo lo spazio pubblico, altro ambito nel quale assistiamo a una crescente regolamentazione. Internet di fatto contribuisce al dibattito con un'ulteriore dimensione: quella della portata della libertà di espressione e di problemi quali la proprietà, il controllo e la divulgazione delle informazioni. E infine, gli artisti contemporanei, nella cosiddetta 'libera società', operano a partire dal presupposto de facto che essi stessi possano svolgere la loro opera in condizioni di libertà, ma fino a che punto? E quale natura ha la stessa libertà dell'arte, in un'epoca in cui il concetto dell'autonomia artistica scende a compromessi con interessi economici o privati?

Gli Artisti / La Mostra

- Agency (internazionale, fondata nel 1992)
- Ayreen Anastas & Rene Gabri (Palestina & Iran)
- Robert Crumb (USA, 1943)
- Stelios Faitakis (Grecia, 1976)
- FOS (Danimarca, 1971)
- Sharon Hayes (USA, 1970)
- Han Hoogerbrugge (Paesi Bassi, 1963)
- Mikhail Karikis (Grecia, 1975)
- Thomas Kilpper (Germania, 1956)
- Runo Lagomarsino (Argentina/Svezia, 1977)
- Tala Madani (Iran, 1981)
- Wendelien van Oldenborgh (Paesi Bassi, 1962)
- Lilibeth Cuenca Rasmussen (Danimarca, 1970)
- Taryn Simon (USA, 1975)
- Jan Švankmajer (Repubblica Ceca, 1934)
- Johannes af tavsheden
- Tilman Wendland (Germania, 1969)
- Zhang Dali (Cina, 1963)

La mostra Speech Matters presso il Padiglione Danese raggruppa 18 artisti internazionali provenienti da 12 paesi. Sono presenti artisti di paesi in cui la libertà di parola viene tuttora messa in discussione e minacciata, come Cina e Iran; artisti di paesi nei quali la questione sta diventando sempre più scottante, come i Paesi Bassi; ma anche artisti la cui opera ha costantemente riguardato questo tema in un modo o nell'altro. Artisti di generazioni diverse – il più anziano è nato nel 1934, il più giovane nel 1981 – che operano con media diversi: da fotografia, pittura e installazioni a fumetti e animazioni. Per il Padiglione Danese sono state commissionate 13 nuove installazioni e opere. Il risultato è una mostra ricca di sorprese, nella quale emergono vari filoni complementari più che una singola narrazione scelta dalla curatrice. Va precisato che il significato di 'libertà di parola' in questo contesto non si riferisce esclusivamente alla 'parola parlata' in sé stessa, ma anche a questioni inestricabilmente correlate che riguardano la libertà dell'espressione artistica.

Opere Extra Muros

Oltre alle opere esibite all'interno del Padiglione Danese, il progetto si propone di rivolgere l'attenzione anche ad alcuni spazi esterni al padiglione stesso, mettendo così in discussione il carattere più privato dell'edificio e attivando invece lo spazio che lo circonda. A tal fine, tre artisti daranno forma a grandi opere all'aperto:

- Thomas Kilpper - *Pavilion for Revolutionary Free Speech*
- Stelios Faitakis - *Imposition Symphony*
- FOS – *Osloo*

Di seguito l'analisi di alcune delle opere degli artisti citati precedentemente:

- **Agency**

Agency è il nome generico di una agenzia con sede a Bruxelles, fondata nel 1992 da Kobe Matthys. Agency costituisce un crescente elenco di cose che resistono alla divisione tra le categorie di "cultura" e "natura". Queste cose sono per lo più derivanti da processi giuridici e le questioni controverse di proprietà intellettuale (diritti d'autore, brevetti, marchi, ecc.). La proprietà intellettuale si basa sulla divisione tra cultura e natura. Ogni cosa sulla lista richiama il momento di esitazione in termini di tale divisione. Agency chiede cose fuori dalla sua lista con diversi gruppi all'interno di mostre, spettacoli, pubblicazioni, ecc. Ogni gruppo specula su una questione diversa. In 'Assembly (Speech Matters)' la mostra Agency specula intorno alla domanda: "Come possono essere gli oggetti inclusi in pratiche artistiche".

Ad esempio, 'Thing 000946 (nomadi del deserto australiano),' In riferimento a una controversia tra un antropologo e un gruppo di aborigeni circa la pittura aborigena che è stata fotografata e pubblicata dallo stesso antropologo in un libro. Da un punto di vista della proprietà intellettuale, il dipinto fa parte della loro tradizione e considerato di dominio pubblico e può essere pubblicato. Per contro dal punto di vista degli aborigeni, il dipinto è sacro: si deve prima essere introdotto al gruppo per poterlo poi visionare.

Per tutta la durata della mostra, un "custode" è presente, al fine di richiamare le cose dalla lista sulla base dei dubbi o domande dei visitatori.

- **Ayreen Anastas & Rene Gabri**

All'interno del padiglione danese, il visitatore s'imbatte in una stanza con due altoparlanti e una vetrina esagonale progettata dagli artisti, che contiene note e materiali sui loro lavori. Tra i relatori, si possono ascoltare frammenti di una lezione di lingua, che a quanto pare ha abbandonato le inclinazioni di un temperamento di tipo poetico e politico. Le note e i materiali che troviamo all'interno della vetrina esagonale agiscono come punti fermi, punti di riferimento, evidenze, il punto saliente di una lezione, gli studi notturni, le conferenze, le conversazioni, le letture, le esperienze, gli sforzi per sovrapporre mondi, uno sopra all'altro. Ma tutti questi elementi da soli non abbracciano il lavoro. Il lavoro si trova accanto a questi elementi, tra le parole udite, e i momenti in cui la comprensione darà importanza ai materiali che si trovano all'interno della vetrina. Per il progetto, i due artisti hanno proposto un lavoro che si dispiega su più fonti e che coinvolge diversi processi. Per esplorare la libertà della parola all'interno della loro vita quotidiana, hanno proposto l'inizio di un processo di svezamento della lingua inglese, imparando gli uni le lingue degli altri (arabo e farsi). Per capire la teoria e gli usi della libertà di parola, gli artisti consultano vari testi moderni e contemporanei, eventi e luoghi.

Anche prima dei recenti sconvolgimenti in Medio Oriente e Nord Africa, gli artisti avevano proposto che il concetto di libertà di parola non poteva essere compreso senza prendere in considerazione queste regioni. Avevano inizialmente proposto un viaggio che avrebbe permesso loro di esplorare la libertà di espressione attraverso l'esperienza vissuta. Gli eventi che hanno cominciato a prendere forma nel mese di dicembre hanno solo rafforzato le convinzioni iniziali e hanno confermato che, in effetti, una nozione ricorrente di libertà di parola può forse far riemergere una regione. Gli artisti hanno iniziato il loro viaggio nella Tunisia post – rivoluzionaria, e non si sono preoccupati di rappresentare qualsiasi cosa del loro viaggio, ma solo alcune delle loro esperienze e conversazioni sono rintracciabili nelle opere del Padiglione.

- **Robert Crumb**

Robert Crumb è noto a livello internazionale come una delle forze trainanti del movimento indipendente comix negli anni 1960 e 1970, e continua ad essere un prolifico fumettista e illustratore.

Crumb è il creatore di una serie di leggendari personaggi dei cartoni animati e ritrae spesso se stesso come un personaggio dal carattere lascivo e geniale nel suo lavoro. Nelle sue opere egli trasgredisce deliberatamente dai tabù sociali e mira a fornire ciò che l'artista chiama "liberazione dalle tensioni nervose della società".

In "When the Niggers Take Over America" (1993), Crumb fa una parodia della perenne esigenza di sentirsi socialmente superiori caratterizzante nell'americano medio, rendendo le paure latenti letteralmente razziste al fine di rivelare l'assurda logica del pregiudizio di tutti i giorni.

Questo lavoro particolarmente controverso immagina uno scenario in cui gli afro – americani violentemente prendono il controllo degli Stati Uniti. In un capovolgimento estremo della realtà storica, i bianchi sono ridotti in schiavitù – più o meno allo stesso modo in cui essi precedentemente avevano incatenato gli schiavi africani. Ma Crumb non rende solo i neri il bersaglio della sua pungente penna: anche ebrei, latini, asiatici, politici corrotti, organizzazioni mafiose criminali.

Svincolato dalla correttezza politica, Crumb dimostra come i pregiudizi rimangono esistenti o latenti nella società di destra, rivelandoli per quello che realmente sono: resti dannosi di ideologie razziste. Nel corso della sua carriera, Crumb ha inequivocabilmente esercitato la sua libertà di espressione, ignorando le norme sociali e spostando costantemente i confini di questa libertà.

- **Stelios Faitakis**

Stelios Faitakis fu addestrato come pittore ed è stato una delle figure pionieristiche del movimento della street art che fiorì ad Atene a partire dalla metà degli anni 1990. Il suo lavoro è conosciuto anche attraverso i graffiti e la cultura urbana, bizantina (e in particolare di Creta), la pittura iconica, muralismo messicano, il tradizionale teatro greco delle ombre, xilografie giapponesi e la pittura antica. Faitakis realizza dipinti figurativi e murali che sono allegorie politiche e sociali, ricche di informazioni visive, di narrative multistrato e denso simbolismo. L'artista esplora soggetti abbattuti dalla storia, sia della politica che dell'attualità, e le questioni relative agli abusi di potere e di autorità. Nel suo lavoro i riferimenti storici e religiosi si mescolano con gli elementi della vita urbana contemporanea. Il punto di vista di Faitakis verso il genere umano è dispotico: i suoi lavori sono dominati da angeli caduti, funzionari corrotti, martiri, vittime e miscredenti che diventano punto di ebollizione del calderone di un mondo andato storto.

Per il Padiglione danese Faitakis ha realizzato "Imposition Symphony" (2011), un ambizioso grande murale diviso in sei capitoli – ogni capitolo racconta una storia diversa – con un "intermezzo". La narrazione principale coinvolge circa sei capitoli tutti incentrati sulla libertà di parola, libertà di espressione e gli incidenti di censura e di oppressione (storica e contemporanea), che iniziano con la storia di una giornalista greca che ha documentato un episodio particolarmente violento tra forze di polizia e manifestanti durante i disordini di Atene del 2008, e il cui lavoro è stato successivamente censurato. Si prosegue con riferimenti ai Mao, mettendo a tacere le voci di dissenso sviluppatesi durante la Rivoluzione Culturale, passando poi ai roghi dei libri di Wilhelm Reich, giungendo all'Olocausto.

Imposition Symphony contiene anche informazioni che commentano le ripercussioni della tecnologia, dell'industrializzazione, del consumismo globale, incremento della sorveglianza e l'apatia sociale.

L'"intermezzo" (di cui parlavamo precedentemente) è dedicato a Nikola Tesla (1856-1943), l'inventore e scienziato serbo ostracizzato, sul letto di morte. I murali di Faitakis "irradiano energia grezza e sferrano un pugno conflittuale molto diverso da qualsiasi altra pittura contemporanea".

- **FOS**

FOS (Thomas Poulsen) ha la caratteristica di realizzare installazioni dove modelli statuti di collegano con situazioni attive. La sua attività spaziano da installazioni di grandi dimensioni e scultura alla musica, a performance e design, tutti riuniti sotto il termine “progettazione sociale”, per descrivere questo ponte tra arte e vita.

FOS ha studiato come gli spazi fisici assumano significato attraverso le interazioni sociali e come l'estetica degli spazi sociali sfida e trasforma le situazioni stesse, il comportamento e la nostra percezione di spazio. La sua opera costituisce una vera e propria inchiesta in corso nell'ambito della fisicità dei rapporti sociali. Per il Padiglione Danese, FOS ha realizzato forse il suo progetto più ambizioso fino ad oggi, Oslo: un padiglione galleggiante di 70 metri quadrati. Oslo è una scultura sociale che incorpora tre elementi formali: un palco, un bar e una stazione radio.

Come uno spazio pubblico, Oslo si trova al di fuori dello spazio disegnato del Padiglione danese ai Giardini, è situato infatti all'interno del tessuto urbano della città di Venezia. Oslo è una struttura architettonica che prende vita attraverso una serie di eventi e incontri pubblici.

Il programma mira a rompere i confini tradizionali tra le discipline, esplorando la possibilità di scambio di informazioni in uno spazio pubblico attraverso un quadro estetico. Con le loro performance artisti internazionali, musicisti e poeti interagiranno con ricercatori, politici, storici d'arte e altri personaggi al fine di creare un insieme alternativo di situazioni sociali. Per quattro settimane e mezzo, la piattaforma ospiterà un regolare programma di eventi pubblici gratuiti e funzionerà come uno spazio accessibile per i cittadini di Venezia, i turisti e i visitatori della Biennale. Una rappresentazione scultorea di Oslo sarà anche inclusa nel Padiglione danese stesso.

- **Sharon Hayes**

An Ear to the Sounds of Our History (2011) è un'installazione da parete che investiga nei ricordi, prodotti nelle disseminazioni del pensiero politico, il tutto in un disco (LP). Si scava anche la complessa rete di intersezione e opposte ideologie rappresentate da “Spoken word album” stampati e distribuiti durante il periodo di massimo splendore del disco in vinile. (1948 – 1984).

Parte di una profonda esplorazione di un archivio esistente, “An Ear to the Sounds of Our History” utilizza registrazioni di parlato apparentemente disposti in griglie di differenti dimensioni. Con questa disposizione le parole funzionano come frasi testuali che mettono in risalto le condizioni complesse che sottendono il nostro concetto di libertà di parola.

Gli album documentano una serie di lotte politiche violente e controverse e il modo in cui sono state trasformate queste contestazioni, pressandole e distribuendole alla famiglia media. La diffusione della parola sul vinile era una parte critica di un ampio insieme di strategie per diffondere certe idee nel dibattito politico, per costruire movimenti politici e figure politiche di riferimento. Il lavoro tenta di tracciare linee diverse all'interno di questi dibattiti e dimostra le condizioni economiche e logistiche che hanno contribuito alla nostra nozione della cosiddetta libertà di parola.

Hayes ha lavorato su questo archivio per la sua realizzazione – esplorando il significato di audio registrazione – attraverso una serie di performance vocali di DJ“.

- **Han Hoogerbrugge**

Han Hoogerbrugge è un artista, illustratore e animatore. È considerato uno dei pionieri dell'Internet Art diventando famoso per i suoi diari animati che ha regolarmente pubblicato in internet. Il suo lavoro esplora la condizione umana contemporanea attraverso grafici e animazioni web monocromatiche. Questa rappresenta un figura che è sia se stesso che il suo alter – ego: un uomo vestito in un caratteristico abito

bianco e nero. Il vocabolario di Hoogerbrugge è scarso e minimale – non si occupa di inganni tecnologici ed effetti abbaglianti, ma piuttosto dei contenuti delle sue animazioni. Il suo lavoro presenta una visione esistenziale della vita all'alba del XXI secolo, si occupa di questioni senza tempo come l'invecchiamento, la paura, il sesso, la morte, la religione.

Per il Padiglione danese, Hoogerbrugge ha realizzato una nuova animazione dal titolo Quatrosopus (2011). Una figura con 4 facce su una testa rotante – ogni faccia rappresenta un diverso punto di vista – voci di una serie di dilemmi, contraddizioni e lotte interne sulla questione della libertà di espressione.

- **Tala Madani**

Tala Madani ha sviluppato uno stile unico nel suo genere pittorico che intreccia abilmente riferimenti a espressionismo, astrazione americana, illustrazione popolare, cartoni animati, e l'arte naif. Resi in pennellata sciolta, fluida ma audace, con una tavolozza di colori che spazia dai colori cupi alle tinte delle caramelle, i suoi dipinti si presentano cupamente comici, rappresentanti un universo perverso a volte assurdo e patetico, popolato interamente da uomini. Questi uomini sono per lo più corpulenti, barbuti, di mezza età e presentati in gruppi intimi in cui si impegnano in una serie di attività che vanno dal puerile stupido al violento e orgiastico. L'artista tratta argomenti legati al mondo maschile, sciovinismo, machismo, violenza, coercizione, cameratismo omosessualità, politica delle dinamiche di gruppo, sono tutti accennati con umorismo e spirito irriverente. Il lavoro di Madani racconta la storia della società maschile dominate, soprattutto in Medio Oriente, da dove l'artista proviene.

Nei pittogrammi della serie (2010-11), figure umane si trasformano in lettere alfabetiche, e sembrano impegnarsi in atti di sadomasochismo e indottrinamento. **Open Mouth Line Man** (2011) sorge su un mucchio di libri, come per cercare conforto in una superiorità intellettuale, e si impegna nella metafora dello "svuotamento" della persona come suo soggetto sottomesso. **Smiley** (2008) è composto da un gruppo di uomini coperti di strisce rosse e blu (che ricorda la bandiera americana) che fissano i disegni di volti felici di fronte a loro - un'immagine che ricorda le masse gioiose ritratte nella propaganda comunista. Queste opere mostrano che cosa succede quando le parole si disintegrano ed avvengono interruzioni di comunicazione. Come si può dunque esprimersi? Madani nei suoi scenari dipinti intima lo stato di soffocamento che si verifica quando viene negata la possibilità di esprimersi o quando il linguaggio viene abusato. Allo stesso tempo, un sottotesto latente nel lavoro accenna ai meccanismi di ingegneria umana e la sagomatura della coscienza umana.

- **Wendelien van Oldenborgh**

Quando i pensieri sono espressi tra le persone nella sfera pubblica, alcune voci si sentono più attivamente di altre, e ciò avrà più risonanza. Nei Paesi Bassi, con la sua società aperta e democratica, le voci scomode sono tagliate fuori dal modo in cui altre forze della società reagiscono su esse. Questo sta accadendo anche in altri paesi del nord Europa dove la censura non è una politica governativa. **Supposing I love you. And you also love me** (2011) fa da portavoce al filosofo e teologo egiziano Tariq Ramadan a confronto con un gruppo di cinque giovani di origine multiculturale provenienti dal Belgio e dai Paesi Bassi. Forme estemporanee di prestazioni e di parola sono gli elementi costitutivi del "dramma" della sua installazione/architettura. Gli adolescenti agiscono come un coro in uno scambio giocoso con le idee e i pensieri di Ramadan che esplorano temi come la diversità, la paura, il conflitto, ed i suoi propri impegni interrotti nella città di Rotterdam.

Lo script è stato formato ad hoc, durante le riprese, ed è stato guidato dalle esperienze di vita reale e forme di espressione del cast stesso. Il montaggio finale di lente immagini in dissolvenza è stato modificato come una composizione polifonica di voci, toni musicali e immagini.

- **Lilibeth Cuenca Rasmussen**

Lilibeth Cuenca Rasmussen lavora principalmente con la volontà di esplorare una serie di questioni di genere, identità, relazioni socio-culturali, nonché le questioni di casa e di appartenenza. Il suo lavoro esplora come il sé stesso è costruito, esaminando le differenze che sono inerenti al gioco di ruolo maschile-femminile. Le sue produzioni spesso coinvolgono script, testi e canzoni, la musica composta da lei, coreografia ed elementi visivi precisamente articolati come i costumi appositamente progettati. *Afghan Hound* (2011) è una performance che comprende quattro impersonificazioni di voci dall'Afghanistan. Il lavoro affronta la complessità e le differenze tra i generi nelle culture in cui gli uomini e le donne sono segregati, e le regole di mascolinità. Si esplora anche come, quando la sessualità è repressa, nascono dei nuovi generi sviluppatisi oltre le tradizioni di una data società e cultura.

Le quattro storie che si svolgono nelle performance sono raccontate attraverso una combinazione di musica e canto, la coreografia è stata progettata intorno ai movimenti di costumi fatti di capelli, a sua volta ispirati alla tradizione delle corse del levriero afgano. La trasformazione del genere e dei personaggi avviene attraverso l'utilizzo di questo costume, che simboleggia la sessualità e le identità diverse. Alcuni di questi sono nascosti o repressi, altri funzionano come segni di potere o coercizione. Il testo della prima canzone, per esempio, utilizza citazioni dall'afghano attivista, scrittore e uomo politico in esilio, Malalai Joya, la seconda racconta la storia di un Bazi Bacha (un ragazzo addestrato ad agire come ragazza, che danza alle feste degli uomini ma è anche una schiava del sesso), la terza ruota attorno alla potente voce maschile e all'autorità maschile, e il quarto alle caratteristiche di Posh Bacha (una ragazza cresciuta come un ragazzo, quando non ci sono figli in famiglia). *Afghan Hound* porta alla ribalta le voci repressate, ma tenta anche di comunicare storie nella tradizione afghana e della cultura, sfidando lo stereotipo, e il discorso occidentale sul mondo arabo.

- **Taryn Simon**

Taryn Simon, AOS le sue opere sono il risultato di un processo a lungo termine di ricerca e di indagine. Le sue fotografie e la scrittura sottolineano lo spazio invisibile tra il linguaggio e la visuale. C'è uno spazio in cui la traduzione e il disorientamento si verificano continuamente. In *An American Index of the Hidden and Unfamiliar* (2007), Simon ha assunto il doppio ruolo di informatore scaltro e collezionista di curiosità, la compilazione di un inventario di ciò che sta nascosto lontano dalla vista ma all'interno dei confini degli Stati Uniti. Ha esaminato una cultura attraverso un'attenta documentazione di soggetti diversi dai regni della scienza, del governo, della medicina, del divertimento, della natura, della sicurezza, e della religione. Questi soggetti invisibili vanno da capsule radioattive da un centro di stoccaggio di rifiuti nucleari alla collezione d'arte della CIA. Trasformare l'ignoto in una forma seducente e intelligibile, Simon affronta il divario tra quelli con e senza il privilegio di accesso., Simon crea una collezione di opere che riflettono e rivelano un'identità nazionale.

Nel suo pezzo intitolato *Zahra / Farah* Simon presenta l'attrice irachena Zahra Zubaidi nel ruolo di Farah in *Brian De Palma, Magistrale pellicola Redacted* (2007). Simon ha creato questa fotografia come il fotogramma finale in questo film. Zahra Zubaidi è attualmente alla ricerca di asilo politico negli Stati Uniti. Dal momento che appare nel film, ha ricevuto minacce di morte da parte di familiari e critiche da parte di amici e vicini di casa che considerano la sua partecipazione al film come pornografia. De Palma, film

Magistrale è basato sulla storia vera di uno stupro di gruppo e l'omicidio di una ragazza quattordicenne irachena, Abeer Qasim Hamza, dai soldati americani, al di fuori di Al-Mahmudiyah, l'Iraq, il 12 marzo 2006. Abeer, la madre, il padre e la sorella sono stati uccisi, mentre stava per essere violentata. Dopo che i soldati si sono alternati per violentare Abeer, poi è stata colpita alla testa e il suo corpo è stato dato alle fiamme. Quattro soldati americani del 502 reggimento di fanteria sono stati condannati per reati tra cui lo stupro, l'intenzione di commettere lo stupro e l'omicidio.

LINK DI RIFERIMENTO:

- "SPEECH MATTERS – The Danish Pavilion at the 54th International Art Exhibition – la Biennale di Venezia",
http://www.danish-pavilion.org/pdf/Press_Release_20_May_2011_Italian.pdf
Accesso al testo web il 12/03/2013
- "Danish Pavillion, 2011, <http://www.danish-pavilion.org/>
Accesso al testo Web il 12/03/2013
(testi tradotti personalmente da Elena Silvestrini e Nicole Valeri)
- Marco Fastino, "I padiglioni storici", 2 Agosto 2012,
http://atcasa.corriere.it/gallery/Biennale-Architettura-2012/In-citta/2012/08/02/padiglioni-storici/padiglioni-storici_gallery_12.shtml
Accesso al testo Web il 12/03/2013
- La Biennale di Venezia, "Luoghi", <http://www.labiennale.org/it/luoghi/padiglioni.html?back=true>
Accesso al testo web il 13/03/2013
- La Biennale di Venezia – Architettura, "Città. Architettura e società",
<http://www.labiennale.org/it/architettura/storia/10.html?back=true>
Accesso al testo web il 13/03/2013
- La Biennale di Venezia – Arte, "53. Esposizione Internazionale d'Arte – Guria e premi",
<http://www.labiennale.org/it/arte/archivio/esposizione/premi/premi.html?back=true>
Accesso al testo web il 13/03/2013